

La condanna dell'ex sindaco

# Caso Marino “Risarcisca il Comune”

Scontrini falsi  
al medico-chirurgo  
anche l'interdizione  
per due anni  
dai pubblici uffici

GIUSEPPE SCARPA

Non era bastato all'allora primo cittadino Ignazio Marino versare, il sette ottobre del 2015, ventimila euro sul conto corrente del Campidoglio per cercare di spegnere sul nascere l'accusa di aver sperperato denaro pubblico: ce ne private pagate con la carta di credito del Comune. Sì, perché il chirurgo dem dovrà risarcire, per i banchetti, il Campidoglio anche se il quantum non è stato definito dalla sentenza emessa ieri dai giudici della corte d'Appello che lo hanno condannato a due anni di carcere per peculato e falso.

Di certo si conosce la somma che Marino avrebbe speso da luglio del 2013 fino al sei giugno del 2015 in diversi ristoranti della capitale. Si tratta di quasi tredicimila euro. Il risarcimento per le “spese pazze” è un'ulteriore pena sollecitata (e ottenuta) dai legali del Comune. L'avvocato di parte civile piazzato dal Campidoglio contro il suo ex sindaco Marino. Stessa decisione presa con il predecessore del chirurgo. Anche Gianni Alemanno infatti, in uno dei filoni dell'inchiesta Mafia Capitale, si era visto contro i legali del Comune. L'unica, per ora, a non doversi difendere dagli avvocati del Campidoglio è l'attuale prima cittadina Virginia Raggi. Per lei, nel processo che la vede imputata per falso che ini-

zierà il 21 giugno, il Campidoglio non ha scelto di schierarsi parte civile.

Ad ogni modo le pene accessorie nei confronti di Marino non si fermano solo al risarcimento. Perché il chirurgo è stato interdetto anche dai pubblici uffici per 24 mesi. Una sentenza che Marino definisce politica: «E' arrivata nel momento in cui – attacca – il Paese e il Lazio si avvicinano a due importanti scadenze elettorali».

E proprio la politica si lancia a capofitto sulla decisione presa ieri dai giudici d'Appello, con i Fratelli D'Italia in prima fila a rivendicare la paternità dell'inchiesta. «Fd aveva ragione da vendere. Per primi infatti denunciavamo la vicenda presentando un esposto in procura, da cui poi partì l'iter che oggi vede il suo compimento», affermano Fabrizio Gherra capogruppo in Campidoglio e Lavinia Mennuni dirigente romano del partito.

Certo che alla fine, in terzo grado, il processo si concluderà con un nulla di fatto è il legale di Marino. Il professore Enzo Musco che ieri, comunque, ha incassato l'assoluzione, a favore del chirurgo, per truffa sui pagamenti ad un dipendente della Onlus Imagine. «La condanna – spiega Musco – appare priva di qualsiasi fondamento razionale e giuridico».

Adesso dopo un'assoluzione in primo grado (in abbreviato) e il ribaltone di ieri di fronte ai giudici della terza sezione della corte d'Appello toccherà alla Cassazione mettere la parola fine sul caso spese pazze. E ora sul caso si potrebbe muovere anche la procura della Corte dei Conti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

